

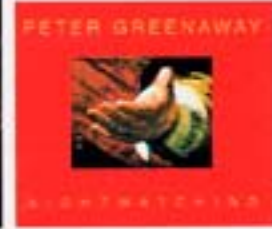
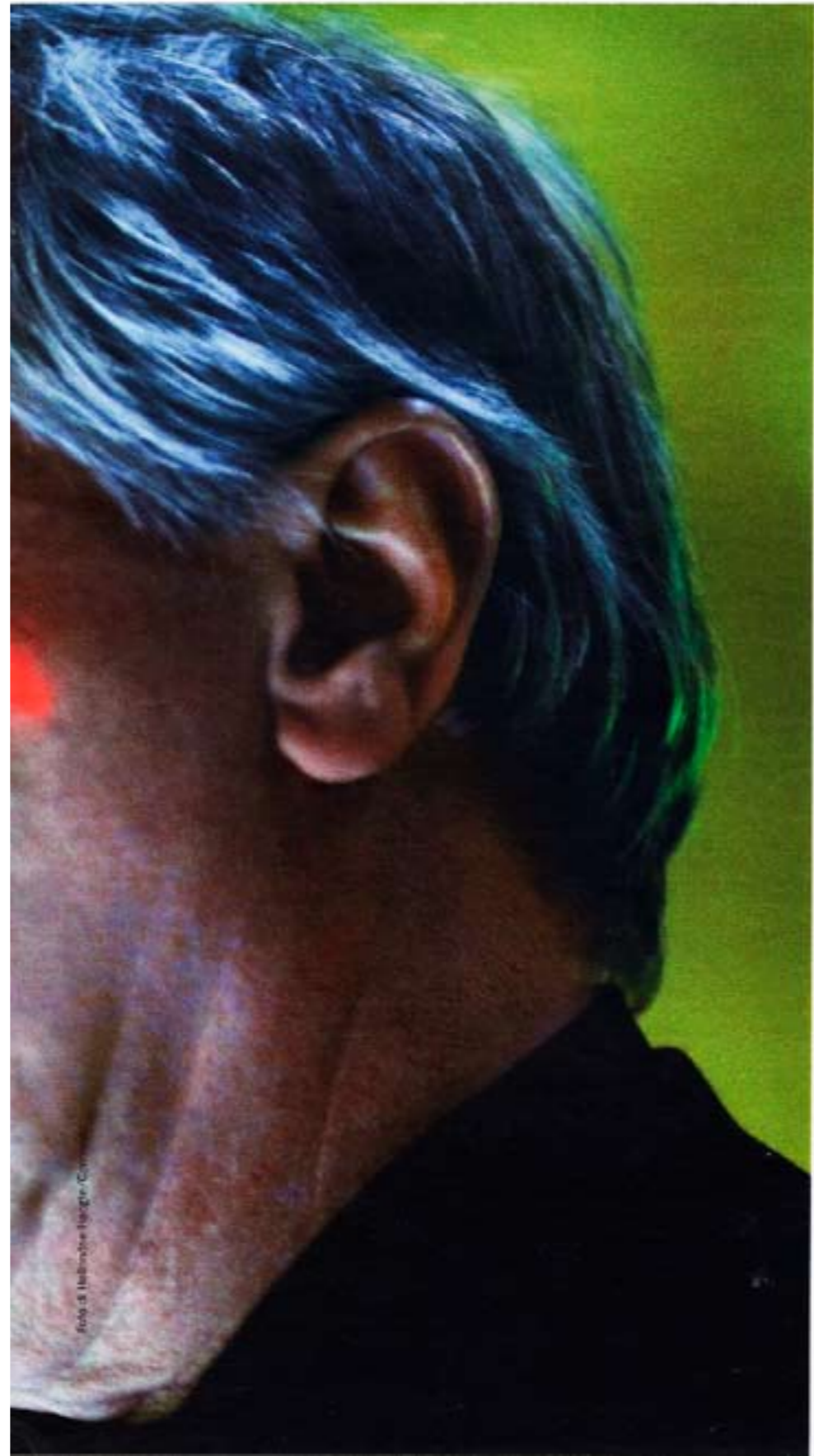


# Peter parla per visioni

**INTERVISTA** Sostiene Greenaway: I film contemporanei sono noiosi e banali. La storia si studia al cinema. E la pornografia? Oggi non va più considerata un tabù *di Monica Capuzzi*

**S**embra un quadro del '600. I ritmi a g. n. e creato da Peter Greenaway negli studi Lumis, alle pendici di Torino. Civiltà, cani, dame e cavalieri. In una composizione che lo luci meglio del giovane direttore della fotografia olandese Ruzbeh Babol trasforma in magnifici tabeissa viventi. "Triambusto e rumore, jrida, mormori, urla, rulle, panni, ordini, comandi, segreti, confessioni, preghiere, canti, musica. lo streditare degli zoccoli dei cavali. Servitori e padroni, cuochi e sguafteri, principesse, ambasciatori, cardinali, bambini e cani". In queste prime righe di presentazione a *Ripopolare la Reggia*, ultimo progetto di Greenaway (prodotto dall'asso ciazione Volamini), c'è la stessa esultazione suscitante di vita e dinamismo che si respira sul set. "La splendida Reggia della Venaria Reale ha bisogno di essere popolata per ridare vita all'architettura, agli spazi, alle stanze, ai saloni. Dobbiamo riportare in vita la

gente di quattrocento anni fa e ridare slancio al genius loci". Firmato Mr. Greenaway, costruttore di sogni. Quando gli è stato proposto di contribuire con un suo intervento alla "ri-umazione" della Reggia della Venaria Reale, capovolgere dell'architettura barocca a pochi chilometri da Torino, realizzato per i Savoia tra il XVI e il XVIII secolo dai più grandi architetti dell'epoca, che il 12 ottobre riapre al pubblico dopo due secoli di abbandono, il regista galiese non ha resistito. Perché un'installazione in quel luogo combina la sua formazione di pittore, il suo interesse per l'architettura e la sua infaticabile voglia di sperimentare nuove tecnologie, cinematografiche e non solo. Così Greenaway ha pensato di riportare la vita al corte e ha scritto una sceneggiatura fitta di personaggi che vivono la loro quotidianità tra quelle mura. E "su" quelle mura: il bianco sporco delle pareti e dagli stucchi della Venaria sarà infatti uno schermo perfetto per proiettare questi innumerevoli tabeissa viventi che raccontano la storia "minima": quella dei pettegolezzi e degli amori, degli struggerimenti e dei tradimenti, delle manicomie e delle gozzoviglie gastronomiche. La storia, insomma, della vita che brucava all'epoca all'interno di questa magnifica reggia, che assieme alle altre residenze sabaudes nel 1997 è stata dichiarata dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità. Un centinaio di attori italiani - tra i quali Giuseppe Battiston, Sonia Bergamasco, Debora Caprioglio, Sandra Ceccarelli, Anna Orlandi, Valentina Cervi, Cecilia Dazzi, Ennio Fantastichini, Luca Forte, Remo Girone, Luciana Littizzetto, Ornella Muti, Tommaso Ragno, Mirta Soragna,



**Ormai siamo nell'era post-televisiva: i ragazzi oggi nascono con il computer nella culla, hanno una tale familiarità con i mondi virtuali che il cinema deve sembrare loro incredibilmente vecchio**

Martina Stella, oltre a Piero Chiambretti e allo chef Davide Scabin - sono stati coinvolti e hanno aderito gratuitamente al progetto. Ma Peter Greenaway non verrà in Italia soltanto a inaugurare la Reggia, il suo ultimo film, *Wjrtwisching*, dedicato a Rembrandt e al thriller creato dal suo dipinto del 1642 "La ronda di notte" sarà presentato in questi giorni alla Mostra del Cinema di Venezia. **Qual è stata la spinta più forte che l'ha convinta a lavorare per la Venaria Reale?** «In questi ultimi anni il mio interesse ha virato sempre più verso il concetto di "mostra" nelle sue accezioni più varie. I miei primi esperimenti cinematografici sono stati film-documentari su alcune mostre, quindi non è poi così strano che ora lo stia procedendo all'inverso: partecipare ad alcune esibizioni, grazie a un mio particolare tipo di film. In più, c'è da dire che la storia è sempre stata una mia grande passione, ho fatto vari film ambientati nel XVII secolo, e penso costantemente a quell'epoca come l'inizio della storia moderna, che ha visto il nascita del capitalismo e della democrazia. E poi la gente ormai studia la storia più al cinema che sui libri». **Qual è il suo primo ricordo della Venaria Reale?** «Ci andai la prima volta sette anni fa, quando era una meravigliosa rovina. Era sera, non c'era illuminazione, il pavimento era tutto sconnesso, c'erano

passivo; due ore seduto al buio a guardare nella stessa direzione, qualcosa di completamente contrario alla fisiologia umana. Forse questo avrà soddisfatto le generazioni dei nostri padri e nonni, ma certo non soddisfatto la generazione X, cresciuta con il pc, che ragiona secondo due canoni che al cinema sono preclusi: per costruzione, l'intentività e la mediaticità. E questo mi riporta a Venaria. Lì siamo in un luogo reale, storico, si può toccare il muro, annusare l'atmosfera, guardare centinaia di schermi sui quali si rincorrono personaggi di carne e sangue, usare il corpo per spostarsi da una stanza all'altra. Il linguaggio cinematografico esiste ancora, ma in un contesto più ampio e vero». **Eppure lei ha appena finito un nuovo film...** «Sì, un altro film ambientato nel XVII secolo. Mi ha sempre affascinato Rembrandt. È stato forse il pittore più famoso d'Europa dopo il Rinascimento, ma c'è qualcosa di arduo in lui: non è cattolico, crede nella repubblica, il femminista, postfreudiano e in un certo senso postmoderno. Mi interessa perché appartiene all'Alto Barocco, alla Controriforma, e la sua preoccupazione principale è quella di dipingere la luce. La stessa cosa che fa il cinema: dipingere con la luce. Ma sto già per cominciare un nuovo film a San Paolo: il tema è la pornografia, un argomento sul quale bisogna riflettere seriamente. È qualcosa di cui non si parla molto, ma nello stesso tempo oggi è davvero accessibile a tutti grazie a Internet. È tempo che non venga più considerata un tabù, ma analizzata con attenzione per stabilire cos'è e qual è il suo significato per la nostra società. Il film conterrà una certa blasfemia - altrimenti non sarebbe un film di Greenaway - e farà discutere: tutte le storie che si intrecciano nel pct venivano dal Vecchio Testamento. Ma per quanto la Chiesa cattolica si ostini recalcitrante a rinnovare o a negarlo, c'è sempre stato un legame molto eccitante tra sesso e religione».